

Memoria Avvocato di formazione liberale, venne ucciso a Torino dalle Brigate rosse il 28 aprile 1977

Fulvio Croce, il coraggio di non arrendersi

di UMBERTO AMBROSOLI

Celebrare il trentacinquesimo anniversario dell'omicidio di Fulvio Croce non è un semplice gesto di memoria. Si tratta, infatti, di una ricorrenza utile per il nostro presente, per ricordarci come ciascuno, senza delegare alle istituzioni o ad altri, possa essere con efficacia presidio contro le derive del vivere sociale.

Classe 1901, formazione liberale, avvocato, alpino nel secondo conflitto mondiale, medaglia d'oro della Resistenza, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, Croce venne nominato nel 1976 difensore d'ufficio nel processo a carico del nucleo storico delle Br per banda armata e altri reati. In esordio del dibattimento davanti alla Corte d'Assise, infatti, gli imputati avevano revocato i propri difensori di fiducia affermando, in una logica di disconoscimento della giu-

stizia della Repubblica, che avrebbero rifiutato difensori d'ufficio in quanto «avvocati di regime». In verità il rifiuto della difesa tecnica era solo l'escamotage volto a paralizzare il processo che, per il nostro ordinamento, non può celebrarsi senza la difesa tecnica, senza, cioè, l'azione di chi è chiamato a contribuire al rispetto del Diritto nell'interesse dell'imputato e della collettività. Il processo i terroristi proprio non volevano che si celebrasse, al punto di minacciare non solo chi avesse accettato d'essere difensore d'ufficio, ma anche i giudici popolari.

Il presidente della Corte d'Assise, per evitare defezioni conseguenti alle minacce, ricorse all'articolo 130 del Codice di procedura penale, nominando diret-

tamente il presidente dell'Ordine. Croce, da «trascinatore e animatore» come recitavano le sue note caratteristiche da militare, individuò otto validi avvocati capaci di non lasciarsi influenzare dalle minacce e condusse personalmente l'attività di difesa con professionalità e at-



Fulvio Croce, avvocato e presidente dell'Ordine di Torino, venne assassinato da un commando delle Brigate rosse il 28 aprile 1977. Aveva 76 anni. È stato insignito con la medaglia d'oro al valor civile alla memoria

tenzione ai diritti e alle istanze degli imputati. L'iter del processo fu travagliato in ragione, soprattutto, delle defezioni dei giudici popolari, impauriti dalla violenza dei brigatisti. Dentro e fuori l'aula le minacce si concentrarono su Fulvio Croce. Il 28 aprile 1977, nell'androne del-

lo studio, venne colpito alla schiena da cinque colpi di pistola.

La storia di Fulvio Croce, tuttavia, non finisce con l'omicidio. Il suo esempio diventa stimolo — dopo l'iniziale sgomento — per avvocati che decidono di prendere il suo posto, integrando il collegio difensivo, tutelando i diritti anche di chi li minacciava.

Ci vollero più di 150 estrazioni a sorte per trovare sei cittadini torinesi che accettassero il ruolo di giudici popolari. Alla fine l'urna designò persone capaci di vivere la propria responsabilità civica: tra di essi Adelaide Aglietta (segretaria del Partito radicale) e un giovane che, intervistato, aveva spiegato che la paura delle minacce era più debole della consapevolezza del fatto che «lo Stato siamo noi». Il processo si celebrò: anche nel ricordo di Croce l'autorità dello Stato si affermò attraverso il diritto.